

Il confronto internazionale. Che cosa manca all'Italia

Ai professori serve una carriera

di **Luisa Ribolzi***

Pagati bene, pagati male? Il tema della retribuzione degli insegnanti è diventato negli ultimi tempi di grande attualità. Tanto che il piano varato dal Governo con il Dl 112 "taglia" gli organici e si propone, successivamente, di aumentare gli stipendi dei docenti mediante l'utilizzo dei risparmi conseguiti (si veda il servizio qui sopra).

Con l'avvio dell'autonomia, la figura degli insegnanti, da sempre in bilico fra "burocrate" e "professionista", si sta spostando verso questa seconda polarità. Ora, la retribuzione di un professionista è commisurata sia all'entità sia alla qualità del lavoro, mentre la retribuzione del burocrate tende a essere governata da automatismi, come l'anzianità.

Nella scuola italiana la retribuzione è fissata in modo uniforme nel contratto, e quindi non tiene conto di elementi qualitativi. Secondo i dati Ocse 2007, relativi al 2005, nel salario degli insegnanti italiani si tiene conto delle responsabilità gestionali in aggiunta all'insegnamento, delle ore di straordinario, delle funzioni speciali, delle attività speciali (seguire progetti) e dell'insegnamento in condizioni disagiate. Si tratta però di indennità attribuite in base a contrattazioni di istituto: le relative risorse ammontavano lo

scorso anno al 2,7% circa del monte salari. Un'ora di straordinario (ad esempio supplenza) viene pagata 32 euro lordi.

Sistemi più agili del nostro, come quello inglese, prevedono invece che si acceleri la progressione di carriera se l'insegnamento avviene in condizioni difficili, se si svolgono mansioni particolari e via dicendo.

Gli elementi che qualificano la retribuzione di un insegnante professionista sono dunque la flessibilità (riconoscimento del merito e possibilità di carriera) e il raccordo con le condizioni di lavoro (durata del servizio e numero di studenti di cui si deve occupare).

Quanto al primo elemento, in Italia, come detto, gli insegnanti vengono pagati «a prescindere» come avrebbe detto Totò: a prescindere dall'impegno, dai risultati, dalle condizioni di lavoro. Il problema non sono gli insegnanti incapaci o fannulloni, che non sono moltissimi - e dovrebbero essere cacciati - ma gli insegnanti burocrati, appunto, quelli del tran-tran, che in nulla differiscono quanto a trattamento dagli insegnanti bravi che mandano avanti e innovano la scuola. Questi insegnanti oggi non possono vedere riconosciuti in misura decente i loro meriti, e quindi sono demotivati e in qualche caso depressi e vittime del fenomeno del burn out: ma se non si avvia

un sistema di valutazione della scuola (di cui la valutazione degli operatori, insegnanti e dirigenti, è una indispensabile componente) non sarà possibile individuarli e premiarli.

Quanto alle condizioni di lavoro, sono essenzialmente il numero di ore e il rapporto insegnanti/alunni: possiamo aggiungere il livello di scuola in cui si insegna e l'esistenza o meno di condizioni selettive per l'ingresso all'insegnamento. I dati Ocse 2007 indicano varie misure dell'impegno richiesto, oltre al tempo passato in classe, che è variabile: circa il 60% dell'orario di servizio in Spagna, il 45% in Germania, il 30% in Giappone. Per l'Italia il tempo di presenza a scuola non è di-

sponibile, e il totale delle ore di lavoro non è previsto.

I dati nella tabella qui a sinistra si commentano da sé: tutti i parametri relativi ai carichi di lavoro degli insegnanti italiani sono inferiori a quelli della media Ue eccetto il numero di settimane insegnate. Non è bassa solo la retribuzione.

Se, ad esempio, si ricalcolano gli insegnanti necessari nella scuola secondaria inferiore in base alla media europea delle ore di presenza in classe, si scopre che aumentando le 601 ore di lavoro in classe italiane alle 668 dell'Unione a 19, gli insegnanti in

servizio (2005) passerebbero da 198.816 a 178.865 (-10% circa) il che consentirebbe di accrescere mediamente i salari della stessa percentuale. Ancora, l'introduzione dell'orario di presenza a scuola (valore medio Ue 1090 ore anno) consentirebbe di ridistribuire le supplenze fra i docenti, accrescendone ulteriormente la retribuzione.

Se, poi, calcoliamo quante ore

di lezione eroga un insegnante in un anno, e a quanti alunni (ore per media Ue rapporto insegnanti/alunni), otteniamo che un docente tedesco eroga 11.749 "ore alunno", la media europea è 7.949, e l'insegnante italiano ha il valore più basso, 6070.

In sintesi, e al di là della retorica, tre indicazioni operative, di cui il Governo potrebbe tener conto nella sua manovra di "razionalizzazione": si alla possibilità di differenziare l'orario di servizio fra impegno a tempo pieno e orario ridotto; si alla possibilità di introdurre una "carriera insegnante" in base alle responsabilità e al merito; si alla possibilità per le scuole di utilizzare professori a contratto per le attività per cui non è necessaria una presenza istituzionale. In una parola, sì alle retribuzioni europee, purché a condizioni di lavoro europeo. E questo consentirebbe, forse, di ridurre anche lo squilibrio fra uomini e donne.

* Ordinario di sociologia dell'educazione - Università di Genova

Allo specchio

Principali indicatori del lavoro degli insegnanti riferiti alla scuola secondaria inferiore in quattro Paesi europei

Italia	Germania	Spagna	Inghilterra	Media Ue
Settimane di lavoro				
38	40	37	38	38
Giorni/anno di lavoro				
167	193	176	190	183
Ore di insegnamento				
601	758	713	Non previsto	668
Ore a scuola				
N.d.	Non previsto	1.140	1.265	1.092
Orario complessivo				
Non previsto	1.742	1.425	Non previsto	1.660
Rapporto alunni/insegnanti				
10,1	15,5	12,5	17,0	11,9
Dimensioni medie delle classi				
20,9	24,7	23,8	24,3	22,5
Ore/alunno				
6.070	11.749	8.912	N.d.	7.949

Fonte: dati Ocse 2007

